



Lo stato dell'arte dei progetti nature-based
in ambito educativo, formativo, terapeutico e ricreativo in Italia:
i dati di una ricerca di mappatura

The state of art of nature-based programs
in the educational, training, therapeutic,
and leisure areas in Italy:
results of a mapping research project

Giannino Melotti

Università di Bologna – giannino.melotti@unibo.it

Alessandra Gigli

Università di Bologna – a.gigli@unibo.it

Chiara Borelli

Università di Bologna – chiara.borelli4@unibo.it

ABSTRACT

The main purpose of this study is to outline a quantitative and qualitative map of the Italian organizations working in the socio-educational, training, therapeutic, and leisure areas, that use nature-based methodologies. The second goal is to understand the professional identities of these organizations, through an analysis of their history, practical proposals, practitioners' qualifications, evaluation practices. 99 participants, selected through non-probability sampling, answered a questionnaire that was partly developed with the collaboration of stakeholders' representatives. The conclusions focus on a reflection on the findings and on the perspectives for further research. This paper follows another one named "The state of art of nature-based programs in the educational, training, therapeutic, and leisure areas in Italy: conceptual framework and possible categorization of sectors/contexts.", which had the aim to outline the Italian state of art regarding the terminology and the differentiation of the various nature-based areas.

La ricerca che qui presentiamo è stata finalizzata principalmente a disegnare una mappa quantitativa e qualitativa delle realtà che operano in Italia utilizzando metodologie e approcci *nature-based* negli ambiti socio-educativo, formativo, didattico (extrascuola), terapeutico e per il tempo libero. Il secondo obiettivo è stato quello di comprendere le identità professionali di tali soggetti analizzando la loro storia, le loro proposte operative, la preparazione professionale e i titoli di studio, la prassi di effettuare valutazioni delle proposte realizzate. La ricerca ha coinvolto un campione non-probabilistico formato da 99 soggetti coinvolti nella compilazione di un questionario ideato anche con la collaborazione di stakeholder, rappresentanti del comparto *nature-based*. Le conclusioni esplicitano le riflessioni scaturite dai dati raccolti e disegnano le prospettive di sviluppo di ulteriori fasi e studi futuri. Il presente contributo è il seguito di una prima parte dal titolo "Lo stato

dell'arte dei progetti *nature-based* in ambito educativo, formativo, terapeutico e ricreativo in Italia: quadro concettuale e una possibile categorizzazione dei settori/contesti.", in cui viene ricostruito il quadro del panorama nazionale in merito all'utilizzo della terminologia e alla differenziazione nei diversi ambiti specifici di operatività.

KEYWORDS

Literature Review; Conceptual Framework; Educational, Training And Therapeutic Practices Nature-Based; Italian Situation.

Literature Review; Quadro Concettuale; Pratiche Educative, Terapeutiche, Formative Nature-Based; Situazione Italiana.

Introduzione¹

In questo contributo viene presentato il report di una ricerca orientata da tre principali obiettivi:

- disegnare una mappa quantitativa e qualitativa delle realtà che operano in Italia utilizzando metodologie e approcci *nature-based* negli ambiti socio-educativo, formativo, didattico (extrascuola), terapeutico e per il tempo libero;
- comprendere le identità professionali coinvolte in tali settori analizzando la loro storia, le loro proposte operative, la preparazione professionale e titoli di studio, la prassi di effettuare valutazioni delle proposte realizzate;
- indagare, nello specifico, la qualità delle diverse proposte analizzando le pratiche di valutazione come indicatori di qualità.

È questa la seconda parte di un lavoro più ampio che deve, quindi, essere integrata con il contributo dal titolo "Lo stato dell'arte dei progetti *nature-based* in ambito educativo, formativo, terapeutico e ricreativo in Italia: quadro concettuale e una possibile categorizzazione dei settori/contesti" (Gigli, Melotti & Borelli, 2020), in cui sono esplicitate le premesse teoriche di questa rilevazione. In particolare, in suddetta prima parte, sono analizzate le radici concettuali su cui poggiano le esperienze *nature-based*; sono ricostruiti i riferimenti in merito all'utilizzo della terminologia sia a livello internazionale, sia nazionale; è teorizzata una possibile differenziazione dei diversi ambiti specifici di operatività.

Quest'ultimo tema è motivato dalla necessità di impostare il lavoro di mappatura sulla base di una classificazione delle esperienze presenti nel panorama nazionale considerando tre ordini di problemi: il primo rappresentato dall'assenza di criteri condivisi in ambito scientifico; il secondo relativo alla mancanza di una terminologia validata, ufficiale e condivisa; il terzo connesso all'assenza di ricerche cui fare riferimento, dato che attualmente non risultano documenti o pubblicazioni che rimandino a rilevazioni analoghe svolte nel nostro paese.

Visto che le possibili interpretazioni sono molte, che i confini tra i vari settori educativo/formativo/terapeutico/ricreativo sono labili e che molte realtà possono

1 Attribuzione delle parti: L'articolo è stato progettato e discusso dagli Autori in stretta collaborazione. Nella stesura sono da attribuire ad A. Gigli l'Introduzione e il par. 2; a G. Melotti il par. 3; a C. Borelli il par. 1 e le conclusioni.

esser riconducibili contemporaneamente a uno o più dei suddetti settori, abbiamo optato per una classificazione originale. Tale classificazione si basa sia su definizioni e terminologie già utilizzate nel contesto italiano e ravvisabili nella letteratura scientifica nazionale, sia su una logica bottom-up, ossia basata sull'osservazione delle esperienze concrete per verificare la loro aderenza a tali definizioni.

Le macro-categorie utilizzate per distinguere le pratiche *nature-based* prese in esame, sono:

- educazione avventura
- attività terapeutiche e/o riabilitative in natura
- attività sportive e ricreative all'aperto
- formazione esperienziale e outdoor.

Per la descrizione più approfondita di tali categorie si rimanda alla prima parte del lavoro.

Ricordiamo, inoltre, che la scelta operata in questo lavoro è quella di occuparsi unicamente delle esperienze *nature-based* realizzate in contesti extrascolastici: riteniamo, infatti, che essendo meno conosciute, studiate e documentate, esse godano di una scarsa visibilità e meritino maggiore interesse.

Si è preferito, inoltre, utilizzare il termine "*nature-based*" invece di "outdoor", già molto utilizzato e non sempre in modo univoco: ci è sembrato, infatti, più idoneo a sottolineare il nodo centrale del contatto con la natura.

1. Uno sguardo sul settore *nature-based* in Italia

La ricostruzione della storia delle esperienze *nature-based* realizzate in ambito extrascolastico in Italia non è facile perché solo una piccola parte è stata documentata con pubblicazioni ufficiali.

Tra le più note e conosciute, si evidenziano le esperienze di campeggio ispirate allo scoutismo effettuate da Piero Bertolini con i "ragazzi difficili" del Beccaria già dal 1959 (Bertolini e Caronia, 2005); quelle di arrampicata con gli adolescenti di un quartiere svantaggiato organizzate dalla cooperativa La Carovana di Bologna negli anni '80 e '90 (Carpano, D'Alberton, De Col, Monti, e Quargnolo, 1994; Giorgi, 1997); quelle di formazione aziendale outdoor dalla metà degli anni '80 con Roberto Garzella, quello che sarebbe diventato il fondatore di Green Energy Camp (Guerci, Mengotti e Ferrario, 2004); quelle di velaterapia con persone tossicodipendenti all'inizio degli anni '90 proposte dalla cooperativa Centofiori di Rimini (Rotelli, 2018); le numerose esperienze di avventura proposte dallo scoutismo, da ARCI-ragazzi e da diversi soggiorni-vacanza negli anni '70 e '80 raccontate da Massa (Massa, 1989); quelle di formazione outdoor negli stessi anni riprese da Rotondi (Rotondi, 2004).

Nell'arco di questi decenni, in Italia, alcune di queste esperienze si sono consolidate e proseguono il loro cammino, seppur faticosamente; altre, invece, hanno conosciuto un depotenziamento, altre ancora sono nate recentemente e sono in fase di sviluppo e sperimentazione.

Come vedremo meglio in seguito, il settore degli interventi *nature-based* italiano appare, per così dire, vivace, ma poco regolamentato, animato da forti motivazioni e basato su solidi riferimenti, ma ancora piuttosto "selvaggio" negli aspetti terminologici, professionali e strutturali.

Recentemente, tuttavia, si assiste ad una nuova spinta riflessiva, a una maggiore messa in rete delle esperienze, a un fiorire di offerte formative, a una più attenta intenzionalità nell'approccio a queste pratiche. Si rileva, quindi, un certo desiderio di porre ordine in un settore piuttosto vasto e articolato che appare in via di sviluppo e che necessita di maggiore strutturazione.

In Italia, ricordiamo, non sono istituzionalmente riconosciute figure professionali abilitate ad operare in quello che genericamente possiamo definire il "comparto *nature-based*", ma in esso operano a vario titolo e in diversi contesti sia educatori professionali, sia insegnanti, sia formatori, sia terapeuti di vario genere, nonché figure specializzate negli aspetti tecnici (guide alpine, ambientali, escursionistiche, istruttori di varie discipline sportive outdoor, laureati in materie scientifiche, ecc.). Raramente le competenze relative al lavoro di cura relazionale e quelle tecniche sono incarnate della stessa figura professionale.

Esistono riferimenti legislativi chiari che definiscono separatamente gli aspetti professionali dei due diversi settori (educativo/formativo/riabilitativo e tecnico/ambientale), ma fino ad oggi non c'è un quadro di riferimento per operatori con una doppia competenza.

Negli ultimi anni, anche il mondo accademico ha riconosciuto l'importanza delle tematiche *nature-based*. L'Università di Bologna, ad esempio, propone per gli studenti del Corso di Laurea in Educatore Sociale e Culturale sia un corso curricolare in "Educazione e formazione esperienziale outdoor/nature-based", sia un "Laboratorio di formazione professionale per l'educatore sociale e culturale in barca a vela".

Lo stesso Ateneo propone anche il Master in "Outdoor Education"; mentre la partnership tra Milano Bicocca, Università Modena Reggio Emilia e l'Università della valle d'Aosta gestisce il Corso di perfezionamento e Corso di alta formazione interuniversitari in "Educazione e Natura". Nonostante ciò, non esiste un disegno strategico generale che riordini tale ambito professionale: attualmente le pratiche sono realizzate dai diversi professionisti sia in relazione ai contesti specifici di realizzazione, sia alle conformazioni delle società o degli enti che le realizzano, sia agli obiettivi dei diversi progetti, sia ai territori dove si attuano.

Parallelamente allo svilupparsi di offerte formative, si registra anche un rinnovato interesse di studiosi e ricercatori, testimoniato, in particolare, da iniziative come giornate di studi, convegni e seminari finalizzate alla riflessione, al confronto e allo scambio di esperienze realizzate sia in contesti accademici, sia in ambienti professionali.

2. L'importanza della progettazione e delle pratiche di valutazione come indicatori di qualità

Nelle prassi prese qui in considerazione, il contatto con l'ambiente naturale funge da co-facilitatore nel processo di cambiamento (Beringer, 2004) e promotore del benessere (Frumkin et al., 2017). Affinché tali processi si inneschino, due fattori sono fondamentali: l'intenzionalità della relazione (aspetti relazionali) e la predisposizione del setting (aspetti organizzativi).

In altri termini, per sviluppare il potenziale maieutico delle attività *nature-based* e dare senso ai "processi di significazione messi in atto dai vari attori presenti nella situazione" (Gigli, 2018, p. 121), è necessaria una progettualità intenzionale.

Ogni operatore coinvolto (professionista o volontario) deve agire in un'ottica progettuale, che è qualcosa di più e di diverso dal programmare.

La programmazione (spesso confusa con la progettazione) implica “lo svolgimento di un percorso strutturato rispetto al raggiungimento di uno scopo determinato, per il quale vengono pianificate e organizzate una serie di attività, definendone i modi e i tempi di realizzazione” (Infantino, 2002, p. 159).

L’attività di progettazione, invece, “è antecedente la programmazione e si delinea come sfondo nel quale si collocano le pratiche e le strategie da programmare (per organizzare concretamente il progetto disegnato)” (Infantino, 2002, p. 159).

Agire in un’ottica progettuale significa, prima di tutto, essere consapevoli di tutti gli aspetti che definiscono l’identità della proposta e il senso ultimo del proprio lavoro, attraverso una elaborazione e una rappresentazione e concettualizzazione dell’esperienza. Significa anche garantire la qualità delle proposte, siano esse educative, formative, terapeutiche o ricreative.

Il processo di progettazione in tutte le sue fasi è un itinerario aperto e dinamico, che supera la visione statica e tecnicistica, perché è caratterizzato da fluidità processuale e suscettibile di revisioni e adattamenti.

L’ottica progettuale prevede che la misurazione prima e la valutazione poi non debbano essere realizzate unicamente nelle fasi finali, ma anche in itinere: si tratta di un processo continuativo che ha anche un valore euristico e formativo che conduce all’analisi critica del proprio operato e all’innovazione.

La questione della valutazione, inoltre si connette alla necessità di documentare in modo efficace le azioni intraprese.

Non tutti i progetti, tuttavia, sono predisposti per essere valutati e, in questi casi, è utile una “valutazione sulla valutabilità” per aiutare i vari stakeholder a migliorare il loro progetto (Smith, 1989; Wholey, 1987).

Non è questa la sede per approfondire i diversi approcci teorici alla valutazione (valutazione guidata dalla teoria di Chen e Rossi, 1983; la valutazione basata sulla Teoria di Weiss, 2000; la valutazione realista di Pawson e Tilley, 1997), ma possiamo dire in sintesi che tutte convergono sull’idea che la chiarezza delle ipotesi, delle aspettative, dei valori che sottendono l’agire, della programmazione e di ogni componente del progetto sono connesse alla possibilità di effettuare valutazioni efficaci.

Realizzare valutazioni sistematiche ha molteplici ricadute per l’organizzazione in quanto queste aiutano a:

- comprendere la coerenza interna delle procedure di programmazione e delle scelte organizzative e relazionali;
- definire lo scarto tra le aspettative e i risultati conseguiti per migliorare il progetto;
- misurare l’efficacia in termini di incremento delle conoscenze, competenze, capacità e consapevolezza dei singoli attori;
- stimolare il cambiamento di atteggiamenti e comportamenti degli individui e delle organizzazioni;
- rendere possibili la trasferibilità, la riproducibilità e la condivisione delle esperienze, uscendo da ottiche autoreferenziali.

La valutazione, infatti, può essere trasformativa quando gli attori coinvolti nelle prassi assumono “un atteggiamento consapevole circa i problemi da affrontare, gli obiettivi da definire, le soluzioni da rintracciare e come stimolo per la revisione continua del progetto per cui lavorano” (Bondioli e Ferrari, 2004, p. 21).

Pertanto possiamo affermare che le varie fasi di valutazione di un progetto risultano valide se prima di essere agite sono partecipate da chi le deve mettere in atto.

Le verifiche in itinere e finali, svolte tramite indicatori specifici, dovrebbero esprimere in termini quantificabili: i risultati, i cambiamenti attesi, lo scarto tra progetto ideale e la realtà di quello che si è fatto, la soddisfazione degli utenti o di altri stakeholder.

Le misurazioni (che sono parte integrante dell'attività valutativa, ma non vanno confuse con essa) si possono realizzare con molteplici strumenti, dai più strutturati/quantitativi (es: griglie di osservazione, check-list, questionari) ai più aperti/qualitativi (diari, interviste in profondità, osservazioni libere, focus group, ecc.).

La letteratura offre molti riferimenti sui singoli approcci e metodi di valutazione (per esempio, Mark, Henry e Julnes, 2000; Rossi, Lipsey e Freeman, 2004; Shadish, Cook e Leviton, 1991), ma è improbabile definire a priori e generalizzare la scelta più opportuna di un approccio o di una strategia tra le tante possibili. Per ogni specifico progetto, e le sue caratteristiche, va operata la scelta degli strumenti più idonei attraverso un percorso di riflessività, di sperimentazione, di condivisione.

Nel panorama delle realtà che offrono professionalmente proposte *nature-based* in Italia il tema della valutazione degli interventi è di grande attualità: molte realtà hanno avviato sperimentazioni, altre stanno consolidando pratiche.

Tuttavia, ci sono ancora molte situazioni che affrontano questa questione nel modo più immediato e semplice possibile, ossia risolvendola mediante questionari che rilevano la soddisfazione dell'utente (questionari di gradimento). Questi strumenti possono certamente essere utili per monitorare un unico aspetto comunque importante, ma non possono essere considerati come valutazioni complessive dei progetti.

Altre realtà utilizzano protocolli di osservazione e/o scale di misurazione già validate per l'osservazione degli utenti in dimensioni indoor, riadattate a contesti outdoor. Nella rete italiana di Montagnaterapia, il confronto sulla validazione e la condivisione di strumenti valutativi è acceso da diversi anni e sono documentati alcuni esempi: l'utilizzo della scheda ICF Dipendenze modificata e utilizzata per l'osservazione dei partecipanti (Galiazzo, 2018; Pasqualotto, 2016); l'uso combinato di test proiettivi, test di valutazione multidimensionale dell'autostima e disegni tematici in progetti rivolti a soggetti in età evolutiva con bisogni educativi speciali (Magnaguagno, Murrone e Miletto, 2010); l'attuazione di molteplici strumenti diagnostici nella riabilitazione psicosociale di pazienti con disturbi psicotici: l'intervista clinica semistrutturata SCID-IeSCID-I; la Personal and Social Performance scale; la Mini instrument for the observer rating according to ICF of Activities and Participation in Psychological disorders; la ICF - International Classification of Functioning, Disability and Health, il monitoraggio della qualità di vita mediante World Health Organization Quality of Life Scale versione breve, la Positive and Negative Syndrome Scale e la Clinical Global Impression (Cossu, Coni, Tusconi, Carpinello, e Primavera, 2016).

Altre forme di valutazione, utilizzate in progetti *nature-based* in ambito socio-educativo, prediligono strumenti capaci di attivare processi riflessivi e di autovalutazione in tutti i soggetti coinvolti: si tratta di interviste semi strutturate, report redatti dagli operatori, narrazioni scritte e diari di bordo, focus group. Questo approccio finalizzato all'empowerment e alla coscientizzazione ha una marcata impronta relazionale e si realizza appieno nelle occasioni di riflessione in équipe, o in sessioni di supervisione (Gui e Sinigaglia, 2019).

Concludendo, appare chiaro come la valutazione degli interventi *nature-based* pone ancora molte questioni da sciogliere che riguardano sia aspetti legati alla

teoria, sia quelli legati alle metodologie, sia le condizioni organizzative e le risorse da mettere in campo. È un ambito fondamentale che merita energie e impegno e azioni di ricerca sistemiche e condivise.

Il disegno di ricerca più ampio, di cui la rilevazione oggetto del presente lavoro è il primo step, si pone la finalità di indagare quanto e con quali modalità l'ottica progettuale sia effettivamente presente nelle attività *nature-based* che si realizzano attualmente nel nostro paese.

È, questo, un indicatore che può segnare la differenza tra esperienze improvvisate o estemporanee, e proposte più strutturate dove avviene un controllo sulla qualità.

Sono aspetti che, per essere analizzati a fondo, richiedono modalità e strumenti di indagine più complessi che un semplice questionario: le tappe successive di questa ricerca sono esplicitate nell'ultimo paragrafo del presente lavoro.

In questa prima fase, propedeutica alla seconda, si è scelto di monitorare quanto le prassi di valutazione siano diffuse e con quali modalità si attuano.

3. La ricerca

Come già detto, l'idea di realizzare una mappatura dei progetti socio-educativi, terapeutici e formativi *nature-based* in Italia nasce dall'esigenza e dal desiderio di restituire la ricchezza e la complessità del panorama italiano delle realtà che operano in quest'ambito e delle loro caratteristiche.

Anche a livello internazionale non risultano esempi di mappature simili a questa.

In primo luogo, quindi, l'interesse è stato quello di ricostruire un quadro geografico collocando le realtà suddivise per categorie di soggetti.

Il secondo obiettivo è stato quello di comprendere le identità di tali soggetti analizzando sia la loro "storia" (anno di fondazione, anni di operatività), sia la loro natura professionale (forma associativa), sia le loro proposte operative (attività, committenza, utenti), sia la preparazione a livello di competenze tecniche e titoli di studio, sia l'abitudine a effettuare verifiche e valutazioni delle proposte realizzate. A quest'ultimo aspetto è stata attribuita un'importanza particolare in quanto, dal nostro punto di vista, è un indicatore di qualità molto importante, soprattutto nei settori educativi, formativi e didattici.

3.1 Metodologia di rilevazione e di analisi dei dati

Lo strumento di rilevazione utilizzato (questionario)² è stato ideato anche con la collaborazione di stakeholder (rappresentanti del mondo del lavoro) con cui sono stati condotti alcuni focus group finalizzati alla messa a punto degli item.

La rilevazione è stata effettuata tramite l'applicativo "Moduli Google" con un questionario ad hoc suddiviso in due sezioni: la prima centrata sui alcuni aspetti caratterizzanti le organizzazioni interessate a partecipare alla ricerca (forma giuridica, sede geografica, anni di operatività, titoli e competenze dei membri dell'organizzazione). La seconda parte, invece, è strutturata sulla descrizione degli interventi *nature-based* offerti da queste organizzazioni, in particolare: ambiti di

2 Si ringrazia per la loro collaborazione alla realizzazione del questionario: L. De Vido, M. Rotondi, M. Galiazzo, R. Garzella, E. Baccanti, A. Bortolotti, F. Agostini, R. Biolcati, P. L. Garotti

intervento, tipologie e la durata delle attività offerte, caratteristiche degli utenti, committenti e strategie di valutazione, se previste.

Le domande prevedevano diversi formati di risposta: formato chiuso, formato chiuso a risposta multipla, formato aperto.

Il campione non-probabilistico è formato da 99 soggetti che sono stati raggiunti tramite passa parola, pagine Facebook, messaggistica istantanea e invio di e-mail ad un indirizzario di circa 230 soggetti ricavato sia dalle pagine web di alcune organizzazioni e reti di operatori del settore (es. rete italiana di Montagna-terapia, Collegi Guide Alpine, Associazione Guide Escursionistiche, Parchi avventura, Società di Formazione che utilizzano metodologie *nature-based*, ecc..).

3.2 Risultati

3.2.1 La mappa

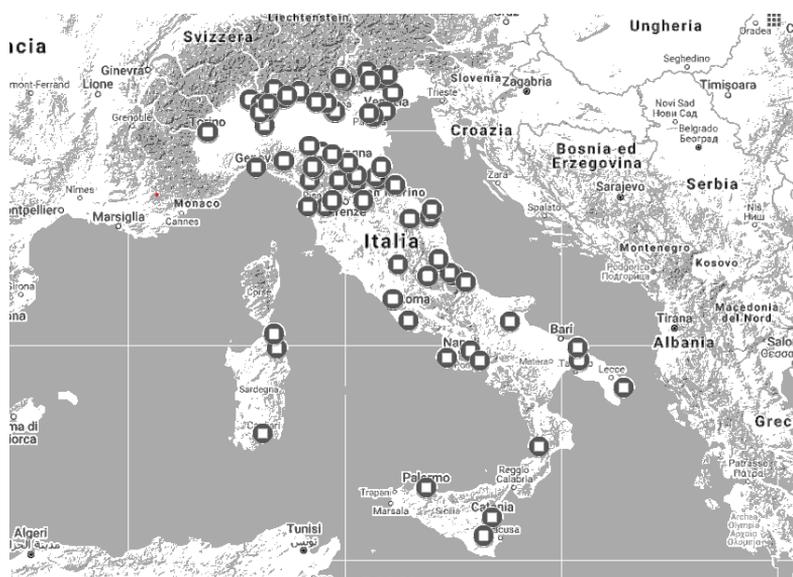


Figura 1. Mappa dei soggetti rispondenti al questionario



Figura 2. Mappa dei soggetti non rispondenti al questionario

Come mostra la Figura 1, le sedi delle organizzazioni che hanno risposto al questionario sono collocate soprattutto nel Nord Italia (Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige e Veneto) (60.6%), il 16.2% tra Marche e Toscana; il 15.2% tra Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio e Puglia e, in misura minore, nelle isole (Sicilia e Sardegna) (8.1%).

La maggior parte di esse ha dichiarato di operare esclusivamente nella stessa regione dove ha sede l'organizzazione (58.6%), il 28.3% anche in altre regioni (28.3%) e una minoranza (13.1%) in tutta Italia o all'estero.

Ricordiamo che nella fase di diffusione del questionario sono state invitate a rispondere altre 73 realtà italiane collocate in tutto il territorio. Non avendo risposto, non è stato possibile avere maggiori dettagli oltre alla collocazione geografica che mostra la Figura 2.

3.2.2 Le identità delle organizzazioni mappate

Le domande rivolte ai partecipanti nella prima sessione del questionario erano dedicate a descrivere le "identità" delle organizzazioni da essi rappresentate. Pertanto qui di seguito verranno descritte tali organizzazioni rispetto alle loro caratteristiche principali (forma giuridica, sede, anni di operatività, eventuali collaborazioni di soggetti volontari), i titoli di studio e le competenze dei suoi operatori, gli ambiti di intervento, i destinatari, la committenza e le caratteristiche delle attività proposte (tipologia e durata).

Tra le 99 realtà che hanno risposto troviamo aziende/società private di formazione (31.3%, circa un terzo), associazioni (27.3%), società cooperative (16.2%), società sportive dilettantistiche (9.1%), liberi professionisti (7.1%), enti pubblici (6.1%) o altre tipologie (es. fondazioni o gruppi informali) (3.0%).

Si tratta soprattutto di realtà in attività sul territorio da un periodo/medio lungo: il 40.4% (n = 40) dichiara di aver iniziato ad operare tra il 2008 e il 2014 e il 30.3% (n

= 30) tra il 1998 e il 2007. Una percentuale minore (n = 16, 16.2%) afferma di essere in attività da prima del 1998 e il 13.1% (n = 13) solamente più recentemente, tra 2015 e il 2018.

La maggior parte di esse (n = 54, 54.5%) ha dichiarato di non avvalersi di collaboratori a titolo gratuito; alcune hanno affermato di avvalersi dell'aiuto di volontari in misura continuativa o occasionale, rispettivamente nel 17.2% (n = 17) e 14.1% (n = 14) dei casi, e una minoranza (n = 4, 4%) di servirsi di esterni tramite diverse forme di collaborazione (es. co.co.co, tirocinanti ecc.). Il 10.1% (n = 10) dichiara che l'organizzazione è composta esclusivamente da volontari.

3.2.3 Titolo di studio, competenze

La formazione del personale impegnato nelle attività offerte dall'organizzazione è coerente con la tipologia di attività proposte e gli ambiti di intervento delle organizzazioni: la maggior parte degli operatori, infatti, possiede un attestato/patentino in ambito tecnico (patentino per escursioni speleologiche, titolo di guida alpina ecc.) (n = 49, 49.5%) oppure una laurea o diploma di specializzazione in ambito psico-pedagogico (n = 39, 39.4%). Accanto a questi, troviamo anche la presenza di laureati in discipline scientifiche (n = 22, 22.2%) o in altre discipline ("Laurea generica", n = 37, 37.4%), di personale con diploma di scuola superiore (n = 19, 19.2%) e con "altra" tipologia di formazione (n = 7, 7.1%)³

In linea con il titolo di studio, le competenze degli operatori sono principalmente tecniche (competenze relative all'arrampicata, alla vela ecc.) (n = 32, 32.3%), educative (n = 25, 25.3%), formative (n = 23, 23.2%). Seguono in misura minore competenze terapeutiche (n = 4, 4.0%), ricreative (n = 4, 4.0%), sportive (n = 4, 4.0%) e "Altro" (n = 7, 7.1%).

3.2.4 Ambiti di intervento, destinatari e committenza.

Le organizzazioni partecipanti operano negli ambiti ricreativo/tempo libero (n = 56, 56.6%), didattico (n = 55, 55.6%), formativo (n = 52, 52.5%), socio-educativo (n = 45, 45.5%), sportivo (n = 34, 34.3%) e/o terapeutico (n = 27, 27.3%)⁴.

Gli utenti che partecipano alle attività sono principalmente famiglie, singoli o gruppi per il tempo libero, ricreativo, sport, turismo (n = 44, 44.4%), adulti in formazione professionale/aziende (n = 36, 36.4%), scuole (n = 34, 34.3%), disabili e/o utenti dei servizi di salute mentale (n = 18, 18.2%), servizi educativi per minori (es: centri giovanili, gruppi educativi, gruppi appartamento, ecc.); servizi sociali per anziani (n = 13, 13.1%) soggetti con dipendenze patologiche (n = 12, 12.1%) e/o bambini della fascia 0-6 anni (n = 7, 7.1%)⁵.

Per quanto riguarda la committenza dei progetti operati da queste realtà, troviamo principalmente imprese/aziende private (n = 37, 37.4%), seguiti dagli enti pubblici (n = 34, 34.3%), singoli cittadini/turisti/famiglie (n = 34, 34.3%), scuole (n = 30, 30.3%) e associazioni nonprofit (gruppi sportivi, parrocchie ecc.) (n = 23, 23.2%)⁶.

3 Risposta multipla.

4 Risposta multipla.

5 Risposta multipla.

6 Risposta multipla.

3.2.5 Caratteristiche attività proposte (tipologia e durata)

Le attività praticate nei progetti implementati da queste organizzazioni riguardano l'escursionismo/trekking (n = 59, 59.6%), l'orienteeing (n = 41, 41.4%), l'escursionismo invernale (n = 35, 35.4%), gruppi residenziali (n = 34, 34.3%), mountain bike/bicicletta (n = 31, 31.3%), arrampicata/alpinismo (n = 29, 29.3%), gestione di parchi avventura (n = 28, 28.3%), sailing (n = 27, 27.3%), torrentismo (n = 14, 14.1%), canoa/kayak/rafting (n = 14, 14.1%), survival (n = 14, 14.1%), infine escursioni speleo (n = 11, 11.1%) e "altro" (n = 39, 39.4%)⁷.

Rispetto alla durata temporale, le attività si caratterizzano principalmente come attività spot (durata di un solo giorno) (n = 79, 79.8%) o molto breve (massimo 3 giorni) (n = 58, 58.6%), seguite da attività brevi (4-15 giorni) (n = 34, 34.3%), lunghe (da 3 mesi fino ad un anno) (n = 23, 23.2%), medie (n = 13, 13.1%) e/o molto lunghe (n = 13, 13.1%)⁸.

3.2.6 Le pratiche e le modalità di valutazione degli interventi

Il 60.6% (n = 60) delle organizzazioni dichiara che all'interno dei propri interventi sono previste attività di valutazione, mentre i restanti rispondono negativamente.

Attraverso una domanda con risposta aperta i partecipanti hanno potuto specificare quale tipo di valutazione viene messa in atto (tabella 1). Le risposte sono state categorizzate da tre giudici indipendenti secondo il criterio della tipologia di strumento utilizzato (es. questionario, interviste, diari, forme espressive ecc.).

Tipologia di valutazione*	n	% dei casi
questionari schede griglie moduli, test	38	63.3%
riunioni, supervisioni, debriefing, colloqui, focus group, interviste	18	30.0%
relazioni, diari di bordo, memorie scritte, articoli, studi di caso	13	21.7%
altre forme espressive (disegni, emoticon, ecc.)	2	3.3%
altro	10	16.7%

*Risposta multipla

Tabella 1. Tipologie di valutazione degli interventi (N = 60)

Le organizzazioni che hanno dichiarato di effettuare o non effettuare la valutazione sono state confrontate sulle seguenti variabili: anni operatività, forma giuridica, collaboratori volontari, competenze e titoli di studio degli operatori, ambiti operativi, tipologie di attività svolte, categoria utenti e committenza.

I risultati, analizzati attraverso l'analisi del chi quadrato, evidenziano che la valutazione è maggiormente prevista quando gli operatori possiedono competenze formative e negli interventi effettuati in barca a vela e in canoa/kayak/rafting.

La valutazione è invece meno presente nei seguenti casi: quando l'organizzazione opera da meno di 3 anni, quando gli operatori possiedono competenze e titoli tecnici (es. attestati/patentini da istruttore), quando gli ambiti operativi sono di tipo ricreativo, didattico e sportivo. Ancora, la valutazione è prevista in misura

7 Risposta multipla.

8 Risposta multipla.

minore negli interventi rivolti alle scuole e alle famiglie e, coerentemente con quest'ultimo dato, quando la Committenza è costituita dalle scuole e da cittadini/turisti/famiglie (tabella 2).

Non si rilevano invece differenze significative in relazione alle variabili Forma giuridica dell'organizzazione e Collaboratori volontari.

	<i>Sono previste attività di valutazione dei vostri interventi?</i>				
	Si % (n) <i>Adj. Res. Std.</i>	No % (n) <i>Adj. Res. Std.</i>	χ^2	<i>df</i>	<i>p^{exact}</i>
<i>Anni operatività</i>					
meno di tre anni (dal 2015 al 2018)	5.0 (3) -3.0	25.6 (10) 3.0	9.60	3	.02
<i>Competenze</i>					
formative	30.0 (18) 2.0	12.8 (5) -2.0	23.85	6	.000
tecniche	18.3 (11) -3.7	53.8 (21) 3.7			
<i>Titolo di studio degli operatori</i>					
attestati/patentini da istruttore	38.3 (23) -2.8	66.7 (26) 2.8	7.59	1	.006
<i>Ambiti operativi</i>					
ricreativo	48.3 (29) -2.0	69.2 (27) 2.0	4.20	1	.06*
didattico	43.3 (26) -3.0	74.4 (29) 3.0	9.22	1	.004
sportivo	26 (16) -2.0	46.2 (18) 2.0	3.98	1	.05
<i>Tipologie di attività svolte</i>					
barca a vela	35.0 (21) 2.1	15.4 (6) -2.1	4.59	1	.04
cano/kayak/rafting	20.0 (12) 2.1	5.1 (2) -2.1	4.31	1	.04
<i>Categoria utenti</i>					
scuole	26.7 (16) -2.0	46.2 (18) 2.0	3.98	1	.05
famiglie	26.7 (16) -4.4	71.8 (28) 4.4	19.50	1	.000
<i>Committenza</i>					
scuole	23.3 (14) -1.9	41.0 (16) 1.9	3.50	1	.06*
cittadini/turisti/famiglie	20.0 (12) -3.7	56.4 (22) 3.7	13.90	1	.000

* Tendente alla significatività

Tabella 2. Elenco riassuntivo delle differenze emerse tra chi prevede e chi non prevede attività di valutazione

3.2.7 La qualità della valutazione

Le risposte aperte che le organizzazioni hanno dato, alla richiesta di descrivere il tipo di valutazione effettuata, è stata categorizzata da tre giudici indipendenti anche tenendo conto di un secondo criterio: la qualità della valutazione. Questa procedura ha permesso di individuare tre differenti gruppi di organizzazioni partecipanti alla ricerca: quelle che effettuano esclusivamente la valutazione del gradimento⁹ dei propri utenti partecipanti, quelle che effettuano una valutazione focalizzate sui processi attivati dai propri interventi, la più frequente, e quelle la cui qualità della valutazione non è categorizzabile in quanto la descrizione data non ha offerto elementi utili per distinguerle dalle precedenti due categorie (tabella 3).

<i>Tipologia di valutazione-Categorizzazione qualitativa</i>	<i>n</i>	<i>%</i>
Solo gradimento	13	21.7
Valutazione processuale	27	45.0
Non categorizzabile	20	33.3
Totale	60	100

Tabella 3. Tipologia di valutazione-Categorizzazione qualitativa (N = 60)

Qui di seguito vengono presentati i risultati ottenuti confrontando i tre gruppi ottenuti (solo gradimento, valutazione processuale e non categorizzabile) sulle seguenti variabili: anni operatività, forma giuridica, collaboratori volontari, competenze e titoli di studio degli operatori, ambiti operativi, tipologie di attività svolte, categoria utenti e committenza.

I risultati, analizzati attraverso l'analisi del chi quadrato (tabella 4), evidenziano che la valutazione processuale è maggiormente prevista quando gli operatori possiedono una laurea in ambito educativo e/o psicologico, quando l'ambito operativo è di tipo terapeutico. Essa è invece meno presente nel caso in cui il titolo di studio degli operatori sia costituito da patentini tecnici (es. guida alpina) e quando i destinatari delle attività sono famiglie, cittadini o turisti.

La valutazione effettuata solamente attraverso questionari di gradimento è invece più frequente nei casi in cui l'ambito operativo dell'intervento sia di tipo formativo.

Non si rilevano differenze significative incrociando le tre categorie di valutazione con gli Anni di Operatività, la Forma giuridica dell'organizzazione, la variabile Collaboratori volontari, le competenze degli operatori, le Tipologie di attività svolte e la Committenza.

9 Da segnalare che 4 enti partecipanti che hanno indicato la valutazione del gradimento degli utenti accanto ad una valutazione processuale sono stati categorizzati esclusivamente nella categoria "Valutazione processuale".

	Sono previste attività di valutazione dei vostri interventi?					
	Solo gradimento % (n) <i>Adj. Res. Std.</i>	Processuale % (n) <i>Adj. Res. Std.</i>	Non categorizzabile % (n) <i>Adj. Res. Std.</i>	χ^2	<i>df</i>	<i>p^{exact}</i>
<i>Titolo di studio degli operatori</i>						
laurea in ambito educativo e/o psicologico	23.1 (3) -1.8	66.7 (1) 3.1	30.0 (6) -1.7	9.46	2	.009
patentini tecnici	61.5 (8) 1.9	18.5 (5) -2.9	50.0 (10) 1.3	8.60	2	.01
<i>Ambiti operativi</i>						
terapeutico	7.7 (1) -1.9	48.1 (13) 3.1	15.0 (3) -1.6	9.70	2	.007
formativo	84.6 (11) 2.6	40.7 (11) -1.8	50.0 (10) -0.4	9.92	2	.03
<i>Categoria utenti</i>						
cittadini/turisti/famiglie	46.2 (6) 1.8	7.4 (2) -3.1	4.0 (8) 1.7	9.46	2	.008

Tabella 4. Elenco riassuntivo delle differenze emerse confrontando le tre tipologie di valutazione (solo gradimento, processuale e non categorizzabile)

Conclusioni

La mappa disegnata con i dati di questa rilevazione mostra una diffusione a macchia d'olio sul tutto il territorio nazionale delle 99 organizzazioni rispondenti, anche se la maggioranza si colloca nel Centro-Nord.

Nella fase di invito a compilare, abbiamo identificato circa altre 100 organizzazioni, di cui è stato possibile individuare la collocazione geografica soltanto per 73 soggetti; in questa ulteriore mappa di "non rispondenti" la distribuzione geografica delle organizzazioni si configura in modo analogo alla mappa dei "rispondenti". Dato che presumibilmente molte altre sono "sfuggite" al nostro monitoraggio, si stima che nel comparto *nature-based* siano attualmente attive in Italia almeno 250 realtà, ma probabilmente molte di più.

Il quadro di sintesi delle caratteristiche delle organizzazioni mappate mostra che la maggioranza si configura come società/aziende o associazioni, che sono perlopiù attive da più di 15 anni. In genere, il livello di professionalizzazione del personale è piuttosto alto, così come il livello di istruzione; le competenze prevalenti sono quelle di carattere tecnico e socio-educativo e formativo.

Le organizzazioni partecipanti all'indagine, inoltre, dichiarano di operare in più di un ambito contemporaneamente; gli ambiti di intervento più ricorrenti sono ricreativo/tempo libero, didattico (extrascuola), socio-educativo e formativo (ricordiamo che molte realtà afferenti all'ambito terapeutico non hanno risposto alla rilevazione).

Per quanto riguarda la committenza, troviamo principalmente imprese/aziende private, seguiti da enti pubblici, singoli cittadini/turisti/famiglie, scuole e associazioni no-profit.

Le attività praticate nei progetti implementati da queste organizzazioni riguar-

dano prevalentemente l'escursionismo/trekking; seguono in ordine di frequenza: orienteering, escursionismo invernale, gruppi residenziali, mountain bike/bicicletta, arrampicata/alpinismo, gestione di parchi avventura, sailing, torrentismo, canoa/kayak/rafting, survival e, infine, escursioni speleologiche.

Rispetto alla durata temporale, le attività si caratterizzano principalmente come molto brevi (massimo 3 giorni), seguite da attività brevi.

Più della metà delle organizzazioni dichiara che all'interno dei propri interventi sono previste attività di valutazione; riguardo agli strumenti di valutazione più utilizzati, la maggioranza sceglie questionari, schede, griglie, moduli e test, e la tipologia di valutazione più frequente è di tipo processuale (focalizzata sui processi attivati dai propri interventi).

Osservando i dati relativi alle pratiche di valutazione, emergono nodi da sciogliere: in particolare, quello della interdipendenza tra pratiche di valutazione e pratiche di progettazione.

Tirando le somme di questa ricerca, dobbiamo riconoscere anche alcuni limiti che devono essere tenuti in considerazione per eventuali esperienze future. Il primo elemento di problematicità è legato alla metodologia di reclutamento dei partecipanti: essendo un campione di convenienza, non può essere ritenuto del tutto significativo dal punto di vista statistico. La partecipazione dei soggetti contattati potenzialmente coinvolgibili è stata soddisfacente (circa il 50%), ma può essere migliorata. Anche a questo scopo, negli ultimi due anni, il nostro centro di ricerca ha cercato di intraprendere un percorso di visibilità e di rafforzare la rete relazionale con gli stakeholder.

Il problema della mancanza di ricerche analoghe svolte in Italia a cui fare riferimento non è stato risolvibile. Quello che potrebbe migliorare la fattibilità di questo tipo di rilevazioni è un'auspicabile maggiore interazione tra i diversi ambiti del lavoro *nature-based* e una maggiore alleanza trasversale degli operatori che superi le divisioni e le peculiarità.

Sulla base di queste riflessioni, abbiamo implementato un disegno di ricerca più ampio (di cui la mappatura è stato il primo step) che ha le seguenti finalità:

- indagare quanto e con quali modalità l'ottica progettuale sia effettivamente presente nelle attività *nature-based* che si realizzano attualmente nel nostro paese;
- comprendere le aspettative degli operatori che lavorano nei progetti *nature-based*;
- monitorare le modalità di valutazione implementate nelle diverse realtà professionali che utilizzano la natura come setting educativo/terapeutico o formativo; stimolare la riflessione sulla propria pratica professionale, sugli aspetti caratterizzanti i setting, sugli stili relazionali e sul lavoro di équipe.

La ricerca prosegue, quindi, con la collaborazione di stakeholder operativi nel reparto *nature-based* su tutto il territorio nazionale.

Riferimenti bibliografici

- Beringer, A. (2004). Toward an ecological paradigm in adventure programming. *Journal of Experiential Education*, 27, 51–66.
- Bertolini, P., & Caronia, L. (2015). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. Milano: Franco Angeli.

- Bondioli, A., & Ferrari, M. (2004). *Verso un modello di valutazione formativa. Ragioni, strumenti, percorsi*. Bergamo: Junior.
- Carpano, D., D'Alberon, F., De Col, A., Monti, M., & Quargnolo, E. (1994). *Il più bravo tira la via. Attività educative con adolescenti in una periferia difficile*. Bologna: Tempi Stretti.
- Chen H.T., & Rossi, P.H. (1983). The theory-driven approach to validity. *Evaluation and Program Planning*, 10(1), 95-103.
- Cossu, E., Coni, A., Tusconi, M., Carpieli, B., & Primavera, D. (2016). La Montagnaterapia come strumento nella riabilitazione psicosociale nei pazienti con disturbi psicotici: uno studio caso controllo. In *Atti del V Convegno Nazionale di Montagnaterapia. Lo sguardo oltre-Sentieri di salute* (Pordenone 16-19 novembre 2016) (pp. 127-132). Bologna: Persiani.
- Frumkin, H., Bratman, G.N., Breslow, S.J., Cochran, B., Kahn, P.H.Jr, Lawler, J.J. et al. (2017). Nature contact and human health: A research agenda. *Environmental Health Perspectives*, 125(7):075001. doi: 10.1289/EHP1663
- Galiazzo, M. (2018). *Giochi per adulti in natura II. Equilibero e le pratiche educative*. Bologna: Persiani.
- Gigli, A. (2018). L'adventure education nell'ambito del lavoro socio-educativo: riflessioni pedagogiche ed esperienze. In R. Farné, A. Bortolotti & M. Terrusi (a cura di), *Outdoor education: prospettive teoriche e buone pratiche* (pp. 119-138). Roma: Carocci.
- Gigli, A., Melotti, G., & Borelli, C. (in press). Lo stato dell'arte dei progetti nature-based in ambito educativo, formativo, terapeutico e ricreativo in Italia: quadro concettuale e una possibile categorizzazione dei settori/contesti. *Formazione & Insegnamento*, 1(1).
- Giorgi, M. (1997). Climb-terapia: arrampicarsi sull'io. *Rivista della Montagna*, ottobre, 35-41.
- Guerci, M., Mengotti, C. e Ferrario, M. (2004). Il training non tradizionale in azienda. Intervista a Roberto Garzella. *Professionalità* 83, sett-ott, pp. 81-86.
- Gui, L., & Sinigallia, M. (2019). Il cambiamento in minori e giovani adulti in difficoltà attraverso "cammini educativi". Un'esperienza in Italia, L'avvio di una ricerca. In Associazione Lunghi cammini (ed.), *Camminare Cambia. Il lungo cammino come strumento educativo per giovani in difficoltà* (pp. 67-120). Portogruaro (VE): Ediciclo.
- Infantino, A. (2002). *Progettazione pedagogica e organizzazione del servizio*. Milano: Guerini.
- Magnaguagno, F., Murrone, A., & Miletto, R. (2010). Bisogni educativi speciali, nature deficit disorder e montagnaterapia in età evolutiva: una proposta di intervento con ragazzi con bisogni educativi speciali (bes). In F. Lanfranchi, A. Frecchiami & I. Gentili (eds.), *Atti del Convegno Nazionale Sentieri di salute. La Montagna che cura* (Bergamo 12-13 novembre 2010) (p. 85-102). Bergamo: Giordano Santini.
- Mark, M.M., Henry, G.T., & Julnes, G. (2000). *Evaluation: An integrated framework for understanding, guiding, and improving policies and programs*. San Francisco: Jossey Bass.
- Massa, R. (1989). *Linee di fuga. L'avventura nella formazione umana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Pasqualotto, L. (ed.) (2016). *ICF-Dipendenze. Un set di strumenti per programmare e valutare la riabilitazione nelle dipendenze patologiche*. Trento: Erickson.
- Pawson, R., & Tilley, N. (1997). An introduction to scientific realist evaluation. In E. Chelimsky & W. R. Shadish (eds.), *Evaluation for the 21st century: A handbook* (pp. 405-418). Thousand Oaks: SAGE.
- Rossi, P.H., Lipsey, M.W., & Freeman, H.E. (2004). *Evaluation: A systematic approach (7th ed)*. Thousand Oaks: SAGE.
- Rotelli, E. (2018). *Il mare come terapia contro le dipendenze: una estate in barca a vela verso la Croazia con le crociere della Cooperativa Sociale Cento Fiori*. Disponibile in <http://www.coopcentofiori.it/il-mare-come-terapia-contro-le-dipendenze-una-estate-in-barca-a-vela-verso-la-croazia-con-le-crociere-della-cooperativa-sociale-cento-fiori/> [17 giugno 2020].
- Rotondi, M. (2004). *Formazione outdoor: apprendere dall'esperienza. Teorie, modelli, tecniche, best practices*. Milano: Franco Angeli.
- Shadish, W.R., Cook, T.D., & Leviton, L.C. (1991). *Foundations of program evaluation: Theories of practice*. Newbury Park: SAGE.

- Smith, M.F. (1989). *Evaluability Assessment: a practical approach*. Boston: Kluwer Nijhoff.
- Weiss, C.H. (2000). Which links in which theories shall we evaluate? *New Direction for evaluation*, 87, 35-45.
- Wholey, J.S. (1987). Evaluability assessment: Developing program theory. *New Directions for Program Evaluation*, 77-92. doi:10.1002/ev.1447.